

Nella Biblioteca di San Gerolamo della Certosa di Bologna, uno spaccato librario di rilevanza europea*

Maria Gioia Tavoni

Un universo bibliografico di notevole momento

Il tessuto delle biblioteche conventuali bolognesi nell'umanesimo e nel rinascimento era particolarmente ricco e articolato. Vi figuravano raccolte imponenti e importanti degli Ordini maggiori sulle quali non è stata mai fatta piena luce. Allo stato attuale degli studi si dispone di un'unica monografia sulla biblioteca di San Domenico,¹ di una miscellanea incentrata sulle soppressioni in cui spiccano le raccolte, soprattutto così come esse riaffiorano da inventari redatti all'epoca delle soppressioni napoleoniche (1797),² o da pre-

senze di esemplari custoditi nelle due maggiori biblioteche cittadine, l'Universitaria e l'Archiginnasio, come andrò a riferire. Si conoscono altresì indagini svolte direttamente su documenti d'archivio come per lo studio della biblioteca degli Oratoriani³ e su quella dei Gesuiti,⁴ e intere raccolte si riaffacciano in studi che hanno posto lo sguardo su fondi di notevole consistenza,⁵ ricostituiti oppure mai versati, affi-

Legazioni: gli anni napoleonici a Bologna e Ravenna, Atti dei Convegni di Studi (Bologna, 13-14-15 novembre 1996, Ravenna, 21-22 novembre 1996), a cura di A. Varni, [s.l.], Costa, [199?], v. II, *La società bolognese (1796-1815)*, pp. 309-335, in particolare pp. 312-318, con bibliografia.

³ Annarosa Berselli, *La biblioteca degli Oratoriani: ipotesi di lettura*, in *Giovanbattista Melloni agiografo (1713-1781) nel suo tempo e nel suo ambiente*, a cura di A. Berselli, A. Samaritani, Bologna, Grafis 1984, pp. 397-409.

⁴ E. Colombo, *I Gesuiti e la fondazione della prima biblioteca a Bologna nel 700*, «Il Carrobbio» 1984 10, pp. 91-107.

⁵ Si vedano i saggi dedicati alla biblioteca del SS. Salvatore, in *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) e i Canonici Regolari del SS. Salvatore*, a cura di M.G. Tavoni e G. Zarri, Modena, Muc-

* Ringrazio con calore Franco Pasti per i preziosi riscontri nella Biblioteca Universitaria di Bologna e Antonella Mampieri per alcune importanti informazioni.

Abbreviazioni usate: ASBo (Archivio di Stato Bologna); BCAB, (Biblioteca Comunale Bologna); BUB (Biblioteca Universitaria Bologna).

¹ V. Alce, A. D'Amato, *La biblioteca di S. Domenico in Bologna*, Firenze, Olschki 1961.

² Si veda in particolare sulle confische napoleoniche, L. Pepe, *Dall'Istituto bolognese all'Istituto nazionale*, in *I "giacobini" nelle*

dati ora ai medesimi Ordini che li radunarono dopo le leggi eversive (1866)⁶ le quali sancirono la definitiva laicizzazione dei beni delle congregazioni religiose. Pure il frutto della riunificazione dei materiali librari superstiti delle collezioni francescane provinciali ha recentemente beneficiato di un appropriato intervento bibliografico.⁷ È quanto si conosce di una realtà in gran parte ancora sommersa.

Quelle delle congregazioni religiose erano biblioteche spesso di massimo rilievo. Non è di certo un caso che bibliografi di fama internazionale già alla loro epoca, così come esponenti del *Grand Tour* i quali visitarono Bologna ancora nel Seicento, o altri studiosi e eruditi, abbiano posto al centro delle impressioni scaturite dai loro sopralluoghi, pure l'ingente patrimonio librario conservato nei conventi, intrattenendo con le raccolte un dialogo serrato per valorizzare esemplari di grandissimo pregio, molti dei quali perditisi nelle varie peripezie che hanno contraddistinto i numerosi trasferimenti del materiale librario. Conrad Gesner (1516-1565), considerato il padre della bibliografia, dopo aver visitato a Bologna la biblioteca di San Domenico, ritenuta la più rilevante fra quelle religiose, dedicò attenzione pure alla biblioteca del SS. Salvatore che insieme a quella Vaticana, alle veneziane del cardinale Bessarione, dei santi Giovanni e Paolo e dell'«oratore veneto» Diego Hurtado de Mendoza risultavano dotate di cataloghi, oltre che

essere «*graecis libris instructae*».⁸ Bernard de Montfaucon (1655-1741), nel suo *Diarium italicum*, dopo essersi soffermato sui codici più preziosi della biblioteca sempre del SS. Salvatore, compreso il Lattanzio conservato nella Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB ms. 701) indicandolo come «*codex membranaceus vetustissimus*», segnalò anche quattro mirabili incunaboli, compresa quella Bibbia maguntina approdata, in seguito alle soppressioni napoleoniche, dall'Universitaria bolognese, nelle raccolte della Bibliothèque Nationale di Parigi.⁹ L'altra biblioteca sempre citata è quella di San Domenico: Anton Friedrich Busching (1724-1793) espresse infatti parole di meraviglia dopo averne visionato le collezioni: «Passando poi dalla chiesa al convento, vi si scorge una libreria copiosa di rari esemplari manoscritti antichissimi». C'è pure nelle pagine di Busching un capitoletto dedicato a San Michele in Bosco e alla sua libreria «ricca, e ben ordinata». Riaffiora anche la Certosa, della cui raccolta libraria – su cui mi soffermerò – nulla si dice, ma in cui si precisa che la chiesa è «ricchissima, ed adorna di pitture eccellenti de' tre Carracci e de' suoi scolari, del Guercino, del Sirani, del Cesi, ed anche del Pasinelli, come pure lo sono la foresteria ed il monastero in vari siti, specialmente in certe cappelle interiori», concludendo che la Certosa di Bologna «passa per una delle belle certose, che si vedono, e per le nuove belle fabbriche, che vi si vanno aggiungendo, rendendosi sempre più pregevole e rinomata».¹⁰ Sono tre voci di

chi 1991; Cfr. anche M. Fornasari, M. Poli, A. Zaccanti, *La Chiesa e la Biblioteca del SS. Salvatore in Bologna. Centro spirituale e luogo di cultura*, Firenze, Vallecchi 1995. Segue: *Catalogo della biblioteca*, a cura di A. Degli Esposti, A. Righini, F. Rosa (pp. 57-185).

⁶ M.G. Tavoni, *Percorsi minimi: biblioteche pubbliche e private in età moderna*, Bologna, Patron 2006, p. 74.

⁷ *Bibliotheca franciscana: gli incunaboli e le cinquecentine dei Frati Minori dell'Emilia-Romagna conservate presso il Convento dell'Osservanza di Bologna*, catalogo a cura di Z. Zanardi, con la collaborazione di R. Ricci, Firenze, Olschki 1999.

⁸ C. Gesner, *Bibliotheca universalis*, Tiguri, apud Christophorum Froschouerum 1545, c. 6v.

⁹ B. de Montfaucon, *Diarium Italicum sive monumentorum veterum Bibliothecarum Musaeorum...*, Parisi, apud Joannem Anisson 1702, p. 409.

¹⁰ Ho citato da Anton Friedrich Busching, *La Nuova geografia (descrizione della Terra)*, tradotta da fr. Gaudioso Jagemann, vol. XXIV, Venezia, Zatta 1778, pp. 40-53, così come pubblicato in: A. Sorbelli, *Bologna negli scrittori stranieri*, a cura di S. Ritrovato,

un coro unanime nel rilevare l'influenza propria di alcune biblioteche religiose bolognesi e dei complessi monumentali che le ospitavano.

L'importanza delle biblioteche conventuali non risiedeva solo nei fondi costitutivi e nello spirito che li aveva radunati al loro interno: esse svolsero compiti e servizi pure per la città, supplendo, fra l'altro, alla mancanza di una biblioteca pubblica. Molte di queste prestigiose istituzioni, ancor prima che divenissero pubbliche nel Settecento due biblioteche cittadine, quella dei gesuiti di Santa Lucia (1752)¹¹ e soprattutto quella dell'Istituto delle Scienze (1756),¹² posero in essere infatti una sorta di servizio non solo entro le proprie mura bensì anche rivolto all'esterno, previa opportuna valutazione delle domande di eruditi che chiedevano di accedervi.

Sicuramente non furono importanti solo le biblioteche finora studiate. Le ricerche compiute sono ancora insufficienti per addivenire a un quadro d'insieme. Se esso non è ancora stato tentato e se ancora sfugge la realtà complessiva delle collezioni librerie religiose del territorio bolognese in epoca rinascimentale, il perché va trovato nella difficoltà insita in una ricerca che abbraccia molte strutture di differenti Ordini, ognuna delle quali con una propria e peculiare

Bologna, Bononia University Press 2007, pp. 317-318. Nell'edizione anastatica a cura di G. Roversi (Atesa Editrice 1973), la parte relativa a Busching è alle pp. 189-197. Sorbelli riferisce che Busching non si mosse mai dalla Germania ma che attingendo a fonti di assoluta attendibilità, passò per un geografo accorto, attento e perfettamente aggiornato.

¹¹ E. Colombo, *I Gesuiti e la fondazione della prima biblioteca a Bologna nel '700*, cit. Si veda anche *Dall'isola alla città. I gesuiti a Bologna*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale 1988.

¹² Sulle avventure che portarono all'apertura della Biblioteca dell'Istituto delle Scienze cfr. C. Di Carlo, *Il libro in Benedetto XIV. Dalla "domestica libraria" alla biblioteca universale*, Bologna, Pàtron 2000.

storia. Si pensi che le congregazioni che versarono ai funzionari francesi risultano essere diciannove. Citando da un autore che è ricorso alle fonti esse risultano: «S. Domenico, Carmelitani di S. Martino Maggiore, Padri della carità [Santa Maria], S. Francesco, Padri de' Servi [Santa Maria], PP. della SS. Annunciata, PP. di San Gregorio, Collegio [sic] Montalto, PP. dell'Oratorio [Filippini], S. Uffizio, Agostiniani [San Giacomo Maggiore], Capuccini [sic], Barnabiti di S. Lucia, Olivetani [San Michele in Bosco], Certosa [San Girolamo], S. Salvatore, Carmelitani di Medicina, Capuccini [sic] di Budrio, PP. dell'Osservanza [San Paolo in Monte]»¹³. Si tratta di un universo bibliografico che con le confische perdette le peculiarità intrinseche legate ai luoghi di provenienza, frantumandosi non solo nelle istituzioni cittadine, ma prendendo pure la via dell'estero, approdando soprattutto a Parigi, quando fu ritenuto che i libri requisiti avrebbero potuto contribuire al vanto delle collezioni d'Oltralpe. Le congregazioni vennero dunque a più riprese spogliate delle opere migliori: i fondi che restarono a Bologna, e in particolare i manoscritti e gli incunaboli, furono accorpati alla Biblioteca dell'Istituto delle Scienze di Bologna, mentre la sorte del restante materiale fu varia: in parte, dopo essere stato concentrato nel deposito sorto nell'atrio e nel refettorio di San Paolo, fu messo a disposizione della Biblioteca dell'Istituto, in parte venne successivamente accolto in un magazzino sorto presso quest'ultima, e in parte ancora, data l'entità dei patrimoni espropriati, venne lasciato per qualche anno dove si trovava, come ad esempio accadde alle importanti raccolte dei conventi di San Domenico, San Salvatore, San Francesco, Santa Maria dei Servi

¹³ S. Ferrari, *I fondi librari delle corporazioni religiose confluiti in età napoleonica*, in *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio Bologna*, a cura di P. Bellettini, Prato, Nardini 2001, pp. 51-65, in particolare p. 52.

e San Giacomo.¹⁴ Non va dimenticato che da questi fondi fu possibile creare la biblioteca Dipartimentale, quella cioè pubblica legata al governo locale che si costituì nel 1801 e che solo in seguito allo spostamento nell'attuale sede si fregiò del titolo di Biblioteca dell'Archiginnasio.¹⁵

Data la complessità della situazione creatasi con l'ingresso dei francesi a Bologna e il numero davvero ingente delle raccolte, tenuto conto pure delle difficoltà insite nella ricerca, si può affermare che solo quando una più esauriente ricognizione fra le carte d'archivio e nella bibliografia specialistica di queste particolari strutture sarà conclusa, si potrà pensare di ricordare i *disiecta membra* e procedere a stendere uno studio che poggi su una visione allargata in cui, alle biblioteche conventuali, venga riconsegnata la rispettiva loro intrinseca unità organica. Ma non sarà facile sondare gli archivi in questa direzione o resuscitare le raccolte dai soli inventari delle soppressioni, tentando di far parlare gli esemplari nelle cui guardie o nelle cui pagine spesso si individua la provenienza. I documenti infatti sono a volte avari e la ricerca delle provenienze dei libri custoditi in varie istituzioni è particolarmente difficile in quanto non esiste a Bologna un apposito catalogo, strumento indispensabile per ricognizioni mirate, come invece è rinvenibile in altre grandi città, fra tutte Parigi. È restata pertanto aperta a chi scrive la strada intesa a ricostruire, anche solo idealmente, il volto di un'unica biblioteca, colta tuttavia in una particolare data e scelta fra il novero di quelle che si conoscono essere attive all'epoca presa in esame da questa miscellanea di studi.

¹⁴ Quest'ultima anch'essa successivamente considerata alla stregua del deposito di San Paolo. Cfr. ASBo, Assunteria d'Istituto, *Diversorum*, b. 19, n. 9, relazione del 4 settembre 1799, discussa in Istituto il 3 ottobre.

¹⁵ Cfr. soprattutto *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio Bologna*, a cura di P. Bellettini, Prato, Nardini 2001.

Una biblioteca in parte dispersa

Va innanzi tutto rilevato che alcune raccolte sembrano svanite nel nulla, come, ad esempio, la biblioteca della Certosa di San Girolamo di Casara, di molti dei cui volumi si perdono le tracce. Su questa struttura si è scelto tuttavia di puntare per l'interesse che essa rivestiva nella città e per la sua proiezione fuori dal contesto bolognese, intraprendendo una ricerca mirata.¹⁶ Ma anche in questo caso, perché la ricostruzione possa dirsi esauriente e completa, si dovrà attendere la fine del sistematico scandaglio da poco intrapreso delle carte d'archivio, non limitandosi solo ad esso. Sarà infatti necessario compiere un affondo inteso a rintracciare esemplari superstiti, anche perché a differenza di altre biblioteche religiose, essa non fu più ricostruita neppure a seguito delle confische successive, data la destinazione che toccò in sorte al complesso della Certosa di Bologna che nel 1801 divenne pubblico cimitero. La nota di possesso che è stata rinvenuta da alcuni studiosi per determinati incunaboli su cui mi soffermerò, «Sancti Jerolami de la Certosa», è attualmente l'unica pista che può consentire di rintracciare unità librarie sparse non solo nelle istituzioni locali. È un'indagine che si profila pertanto faticosa e che si annuncia di lunga durata. Se il terreno vergine è stato uno dei motivi che ha innescato la ricerca consentendo di stendere queste prime note, molto resta dunque da sondare e verificare. Una mia studentessa, Elena Zanellati, che ha già raccolto materiale di notevole rilevanza oggetto della sua tesi specialistica, ha perlustrato l'archivio della congregazione e quello del governo cittadino soprattutto per il

¹⁶ Nel volume *La Certosa di Bologna: immortalità della memoria*, a cura di G. Pesci, Bologna, Compositori 1998, le vicende del monastero e dell'ordine dei Certosini a Bologna sono sinteticamente narrate da C. Zaniboni alle pp. 23-31, con il riferimento alla soppressione avvenuta nel 1797.

secolo XVIII, rinvenendo alcuni documenti da cui sono emerse novità di grande rilievo, che le hanno consentito di tracciare un primo quadro d'insieme della biblioteca di San Gerolamo della Certosa nel suo intreccio con la storia di Bologna, e con le storie di altre biblioteche certosine.

Dallo scandaglio dei documenti del Settecento si è aperto uno scenario impensato: si viene infatti a conoscenza che la biblioteca della Certosa di Bologna, i cui volumi sia manoscritti sia a stampa, all'epoca delle soppressioni napoleoniche, furono con numerosi altri alloggiati temporaneamente – come si è detto –, nella chiesa di San Paolo, finì col disperdersi. Viene pertanto spontaneo chiedersi: che ne fu della biblioteca della Certosa dopo il suo deposito in San Paolo, quale la sua vera storia? Sempre Ferrari, al quale va il merito di avere per primo indagato con rigore quegli anni in cui si consumò la confisca dei beni religiosi, ricorda una relazione del 4 settembre 1799¹⁷, discussa in Istituto il 3 ottobre, che annovera, tra quelle non ancora incamerate, le biblioteche «del Collegio Mont'alto [sic], S. Bernardo, S. Procolo, S. Giuseppe, S. Giovanni in Monte, del convento di Medicina, ed altri conventi soppressi nei castelli».¹⁸ Facendo quindi riferimento a una memoria dell'estate del 1801, che cita «diciotto biblioteche di corporazioni sopresse raddunate in S. Paolo»,¹⁹ non meglio

identificate, lo studioso ritiene che tra queste debba «considerarsi certamente S. Girolamo della Certosa»,²⁰ tornando a riferirsi alla relazione del 4 settembre. Di ciò se ne ha certezza scandagliando ulteriormente le buste dell'Archivio di Stato di Bologna, in cui si rinvennero, oltre all'originale, altre due copie,²¹ una allegata a un documento del 6 maggio 1800, l'altra invece non datata. Nell'originale e nella copia allegata al documento del 6 maggio si trova l'elenco delle biblioteche trasportate «in quella dell'istituto: «S. Lucia, S. Domenico, S. Salvatore, S. Giacomo, S. Francesco, PP. Serviti, S. Martino, PP. Della Carità, S. Michele in Bosco, Cappuccini, Osservanza, S. Ufficio, Filippini, Certosini, S. Gregorio»,²² con aggiunta, nella copia, della biblioteca dei «PP. dell'Nunziata [sic]», mentre nel documento non datato l'elenco è omissso. Inoltre nella redazione principale della relazione si afferma esplicitamente che la «libreria dei certosini, è annessa alla libreria di San Paolo»²³ e poche righe dopo si aggiunge: «dell'istituto nella casa del soppresso capitolo di S.M. Maggiore».²⁴ Alloggiata dunque lo fu, nonostante che di essa non si sappia più nulla. Aiuta a comprendere la situazione la stessa relazione poco oltre, che finalmente fa luce sulla dispersione delle raccolte di San Gerolamo. Se si continua a leggere la relazione, infatti, vi

¹⁷ S. Ferrari, *I fondi librari delle corporazioni religiose confluiti in età napoleonica*, cit., p. 52.

¹⁸ Id., *I fondi librari delle corporazioni religiose*, cit., ASBo, Assunteria d'Istituto, *Diversorum*, b. 19, n. 9, relazione del 4 settembre 1799, discussa in Istituto il 3 ottobre.

¹⁹ Id., *I fondi librari delle corporazioni religiose*, cit., cita la relazione della Deputazione Amministrativa dell'Istituto conservata in ASCBo, Carteggio amministrativo, b. 1799-1802. *Recapiti riguardanti l'Università ed Istituto di Bologna* (num. provv. 23), fasc. *Promemoria all'Ill.ma Reggenza*, attualmente collocata post 14 agosto 1802, c. 4r.

²⁰ Id., *I fondi librari delle corporazioni religiose*, cit., p. 52.

²¹ Anche queste due copie sono conservate in ASBo, Assunteria d'Istituto, *Diversorum*, b. 19, n. 9.

²² E. Zanellati, *La biblioteca della Certosa di Bologna: cenni sulla nascita, la storia e il suo profilo settecentesco*, tesi di laurea in Bibliografia, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2009-2010, relatore Paolo Tinti, prima sessione. ASBo, Assunteria d'Istituto, *Diversorum*, b. 19, n. 9, relazione del 4 settembre 1799, discussa in Istituto il 3 ottobre.

²³ Ead., *La biblioteca della Certosa di Bologna*, cit., ASBo, Assunteria d'Istituto, *Diversorum*, b. 19, n. 9, relazione del 4 settembre 1799, discussa in Istituto il 3 ottobre.

²⁴ E. Zanellati, *Biblioteca della Certosa*, cit., *ibidem*.

si troverà scritto: «molti di questi libri nel magazzino indicato [San Paolo] sono duplicati, e potrebbero venderli per essere di ragione della libreria, e non di quelle Religioni: ciò secondo che averterà il bibliotecario». ²⁵ Certo è che il bibliotecario dell'Istituto delle Scienze Giovanni Aldini, incaricato dell'esame e della scelta delle unità librerie, riteneva che i libri prelevati non servissero solamente a rimpinguare le raccolte della Biblioteca dell'Istituto, ma che dovessero essere anche messi in vendita, e che in particolare «la libreria dei Padri di San Paolo era destinata alla alienazione per supplire alle «seguenti spese», e cioè «legature di stampe, riduzione delle scansioni di un braccio, provvista di libri, e più per le spese occorrenti al Gabinetto fisico, e generalmente per l'istituto». ²⁶ È ragionevole pertanto pensare che anche molti libri di San Girolamo abbiano preso la strada del mercato librario con la deplorabile politica della vendita dei «doppioni», tipica di un'epoca ancora impreparata a considerare l'importanza di ogni singolo esemplare e dell'unità che un fondo deve mantenere in previsione di future valutazioni storico-critiche.

Per le operazioni di scelta si può pensare che siano stati utilizzati i cataloghi originali delle biblioteche, come ad esempio dovette avvenire nel gennaio del 1799, quando all'Aldini furono a tal fine affidati gli «indici delle biblioteche» consegnati all'Amministrazione Dipartimentale dal Commissario del potere esecutivo. ²⁷

Nulla dunque si arguisce circa il posseduto della biblioteca quando avvenne tale trasferimento. Bisogna pertanto

risalire ai secoli precedenti per tentare di scoprire quale fosse l'entità del suo patrimonio librario. Si conoscono le diverse unità bibliografiche, soprattutto edizioni a stampa, attraverso la lettura di un inventario del 1599, redatto quando la Chiesa decise di monitorare la situazione delle raccolte delle congregazioni religiose anche in vista dell'*Index librorum expurgandorum* ²⁸ che essa andava allestendo per drenare una lettura non consentanea alle direttive del suo magistero in quel tornante della storia che la vide protagonista di acceso rigore censorio. Mi sono pertanto limitata in queste pagine a far parlare soprattutto quell'inventario dei beni librari della biblioteca di San Girolamo di Casara della Certosa, rinvenuto alla Biblioteca Apostolica Vaticana, il quale consente alcune considerazioni anche su anni precedenti. Sui secoli che precedono e che seguono, fondamento per ridare alla biblioteca la sua fisionomia originaria, bisognerà invece ancora attendere.

La disamina di un unico documento, non mi esime tuttavia nel calare brevemente la biblioteca nel contesto delle vicende che portarono alla creazione del monastero della Certosa, cogliendo poi, le dinamiche proprie della fisionomia delle sue raccolte.

Cenni sull'origine della Certosa di Bologna

La decisione di fondare a Bologna un monastero certosino è strettamente collegata a un momento particolarmente travagliato nella storia della città: duramente provata dall'insa-

²⁵ E. Zanellati, ASBo, Assunteria d'Istituto, *Diversorum*, b. 19, n. 9, relazione del 4 settembre 1799 discussa il 3 ottobre.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Ead, *La Biblioteca della Certosa*, cit., ASBo, Amministrazione Demaniale dei Beni Nazionali del Dipartimento del Reno, Agenzia dei Beni Nazionali, b. 166, fasc. n. 674 (15 gennaio 1799).

²⁸ *Indicis librorum expurgandorum in studiosorum gratiam confecti, tomus primus, in quo quinquaginta auctorum libri prae caeteris desiderati emendantur per fr. Io. Maria Brasichellen, sacri palatii apostolici magistrum, in unum corpus redactus et publicae commoditati aeditus*, Romae, Ex typographia R. Cam. Apost. 1607. Su questo Indice si veda anche di scrive *Circumnavigare il testo: gli indici in età moderna*, Napoli, Liguori 2009, capitolo III.

nabile conflittualità tra le fazioni dei Geremei e dei Lamberuzzi, Bologna stentava a mantenere la propria autonomia, stretta com'era tra la costante pressione espansionistica dei Visconti e l'annessione papale. Fin dal 1278, avvalendosi della rinuncia che Rodolfo di Asburgo aveva fatto delle terre di Romagna e di Bologna a favore del papa Niccolò III Orsini, i pontefici avevano cercato di assumerne stabilmente il controllo. Questo disegno parve finalmente attuarsi sotto il pontificato di Giovanni XXII, grazie all'operato di Giovanni d'Andrea, figura di spicco della cultura guelfa, dottore in diritto canonico, uomo erudito e abile «di patria fiorentino, ma per adozione bolognese giureconsulto celebrissimo», fin dal 1316 si era attivamente impegnato nella politica cittadina, proponendosi sempre come mediatore *super partes*, ma di fatto filo papale. Dopo aver concretamente contribuito all'ingresso in città di Bertrand de Pouget, che aveva iniziato i preparativi per il rientro del papa in Italia dalla sede avignonese intorno al 1330, facendo sì che a Bologna iniziassero i lavori di costruzione di un imponente palazzo fortificato destinato a diventare la nuova sede papale a ridosso delle mura di Porta Galliera, Giovanni d'Andrea ebbe il privilegio di guidare la delegazione che ad Avignone, nel 1331, offrì la ufficiale sottomissione della città al papa. Da questo atto Giovanni d'Andrea discese anche il proposito di portare a Bologna l'Ordine Cartusiano, Ordine verso il quale il papa francese provava una specifica affezione e che era già notevolmente diffuso anche in Italia grazie anche alla prossimità della sede avignonese alla valle di Chartreuse, sede della Casa madre. La fondazione di una nuova casa a Bologna assumeva quindi una duplice valenza: omaggio tributato al papa, che si apprestava a fare della città la sua sede, e dono alla città stessa, che avrebbe ricevuto tutela dalla spiritualità dell'Ordine. L'importanza di questa aspettativa si percepisce nella grande attenzione riservata alla scelta dei giorni propizi per i rogiti, alla individuazione

del sito, alle connessioni tra i santi protettori. Singolarmente, proprio in quei giorni, la situazione politica si rovesciò drammaticamente: il 28 marzo 1334, dopo dieci giorni di assedio, la rivolta popolare guidata da Brandaligi Gozzadini, che costrinse il cardinal legato Bertrand de Pouget ad abbandonare la città, portò alla conquista della rocca di Galliera, con l'appartamento pontificio, e alla conseguente impossibilità di realizzare il progetto italiano di Giovanni XXII. Cionostante il 17 aprile venne posata la prima pietra della chiesa monastica, la cui dedicazione a San Girolamo fu espressamente voluta (e questa è la prima volta che compare nei documenti) da Giovanni d'Andrea.²⁹

Il catalogo del 1599

Sembra che i certosini fossero particolarmente restii a compilare inventari o cataloghi delle loro biblioteche, vista l'esiguità e, in alcune aree, la mancanza assoluta di documenti del genere giunti fino a noi,³⁰ compensate solo in parte dai cataloghi della biblioteca della Grande-Chartreuse e da un certo numero di biblioteche di Certose in area tedesca, tutti della seconda metà del Quattrocento. In alcuni casi, come per la biblioteca della Certosa di Pavia, che beneficia dell'attenta e rigorosa monografia di Luciano Gargan, il catalogo fu pubblicato solo su richiesta della Congregazione dell'Indice – come si è anticipato –, che fra il 1598 e il 1603, promosse un'indagine per accertare lo stato e la consistenza delle biblioteche monastiche e conventuali esistenti sul territorio italiano, ad eccezione di quelle domenicane e gesuite, provvedendo a raccogliere il materiale così ottenuto

²⁹ Per la ricostruzione dei primordi della Certosa mi sono avvalsa del volume a cura di G. Pesci, *La Certosa di Bologna: immortalità della memoria*, cit. e del *Chronicon*, vedi nota 35.

³⁰ L. Gargan, *L'antica biblioteca della certosa di Pavia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2002, pp. 5-6.

in un fondo speciale del proprio archivio, che è stato depositato nella Biblioteca Vaticana all'inizio del secolo scorso.³¹ Si tratta, nella quasi totalità, di libri a stampa: solo di rado fa capolino anche qualche manoscritto.

La prescrizione, che da Roma venne fatta pervenire ai religiosi per tramite dei rispettivi superiori, prevedeva la tassativa elencazione di tutti i titoli dei volumi posseduti sia individualmente sia collettivamente; tuttavia, nonostante tali prescrizioni, numerosi ordini religiosi non mantennero l'impegno di emendare le opere di loro autori sospesi o di intere categorie di scritti, in vista della preparazione dell'indice espurgatorio. Questo compito era stato assegnato ai domenicani, ai francescani osservanti, conventuali e cappuccini, agli agostiniani, ai certosini, ai carmelitani, ai cassinesi, ai canonici regolari di San Salvatore, ai canonici regolari lateranensi, ai gesuiti, ai barnabiti e ai teatini.³² La negligenza dei regolari si ripercuoteva pesantemente sulla pubblicazione dell'*index expurgatorius*, e tali disguidi contribuirono a fornire giustificazioni agli ordini monastici per non ottemperare alle prescrizioni romane. Nonostante tali incertezze e tra lentezze dovute a difficoltà pratiche di vario genere, la macchina si mise in moto e nel corso dei mesi successivi cominciarono ad approdare a Roma gli elenchi

³¹ *Codices 11266-11326: inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, recensuerunt M.M. Lebreton et A. Fiorani, Città del Vaticano 1985, n. XVI. Devo la trascrizione del documento a Antonella Mampieri. L'inventario, trascritto e annotato, verrà pubblicato nella miscellanea che andremo a confezionare alla fine delle ricerche.

³² G. Fragnito, *L'indice clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, in M. Borraccini, R. Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della congregazione dell'indice*, Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 30 maggio-1° giugno 2006), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2006, p. 42.

richiesti: è da collegarsi a questa congiuntura storica anche la compilazione del catalogo della biblioteca della Certosa di San Girolamo di Casara a Bologna.

Come per la maggior parte delle Certose il vano della biblioteca bolognese non era particolarmente grande: conteneva i volumi che venivano utilizzati dalla comunità mentre nelle singole celle i monaci beneficiavano di personali raccolte che essi portavano con sé al momento del loro ingresso nel monastero e che lasciavano alla morte.

L'unica testimonianza che ci è pervenuta, allo stato attuale della ricerca, sulla struttura della biblioteca certosina di Bologna è data da un breve accenno ottocentesco di Giuseppe Guidicini:³³ «Il sesto (uscio) passa alla Libreria in volto lunga piedi 23.6, larga piedi 16.6, ed alta piedi 12. Questa ha comunicazione con coll'appartamento superiore detto del Priore». Se si considera che il piede bolognese, costituente la lunghezza base del sistema metrico locale, equivaleva a 38,0098 cm,³⁴ si ha un'idea precisa dell'entità del luogo destinato a conservare i libri.

Nulla più traspare dalla bibliografia precedente gli ultimi saggi in cui la biblioteca di San Girolamo è stata appena sfiorata. Allo stato attuale delle ricerche niente si sa neppure sulla data della sua fondazione, anche se è ipotizzabile che un primo nucleo di libri, formato principalmente da testi per uso liturgico, fosse presente fin dalla creazione della Certosa; non è ancora stato individuato tale nucleo e le fasi dei successivi incrementi. Certo è che all'altezza del 1599, quando fu compilato l'*Index Omnium Librorum Domus*

³³ G. Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna ossia Storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*, Bologna, Tipografia delle Scienze di Giuseppe Vitali 1868-1873 v. III, pp. 319 e 338.

³⁴ G. Nobili, *Delle misure d'ogni genere antiche e moderne: dal piede bolognese al metro universale*, «Il Carrobbio» 1996, XXII, pp. 139-152.

Cartusiae Bononiae in risposta alle disposizioni della Congregazione dell'Indice, la biblioteca raggiungeva dimensioni del tutto ragguardevoli, in quanto poteva vantare 910 opere tra quelle latine, greche ed ebraiche, censite in ordine alfabetico alle carte 392-402 nel codice Vat. Lat. 11276, e 531 opere in volgare, anch'esse elencate in ordine alfabetico alle carte 404-410 dello stesso documento, per un totale di 1441 opere. Nonostante l'ampiezza e l'alto numero di opere descritte nell'*Index*, dubbi sulla sua completezza e attendibilità sorgono nel momento in cui ci si accorge della quasi assenza di manoscritti e della limitata presenza di incunaboli (solo 22), a meno che tali assenze non debbano essere collegate a un'eventuale distruzione o dispersione, anche parziale, della biblioteca, di cui allo stato attuale non si hanno notizie, anche se danneggiamenti alla Certosa di San Girolamo furono sicuramente provocati durante l'occupazione avvenuta il 5 maggio 1527 per opera delle truppe mercenarie al servizio di Carlo V. I danneggiamenti causarono, tra l'altro, la perdita di gran parte del coro ligneo in un incendio. Ma se possiamo ancora essere in dubbio sul fatto che le truppe imperiali siano penetrate fino alla chiusura, luogo in cui era posta la biblioteca, dato che i danni da loro procurati e ricordati dal *Chronicon* sono riferiti alla chiesa, utilizzata come cucina, e al coro, è molto probabile che la successiva occupazione spagnola della prima metà del Settecento abbia toccato anche gli spazi riserbati ai monaci, come ancora informa il *Chronicon*.³⁵ Potrebbe questo essere un indizio per valutare che alle date in cui Busching parlò della Certosa di Bologna, senza tuttavia citare la biblioteca, essa avesse già subito danneggiamenti.

³⁵ P. Rocchi (a cura di), *Monumenta cronologica Cartusiae Bononiensis: trascrizione del manoscritto MS 58-5883* [ma ms. 38 5883] conservata nell'Archivio di Stato di Bologna, «Analecta Carthusiana» 2006, 240.

Una memoria settecentesca, anonima e coniugata alla scelta dei volumi che la Deputazione per l'Amplificazione dell'Istituto Nazionale nelle Biblioteche delle Corporazioni Religiose del Dipartimento del Reno fece per la Certosa, riferisce della presenza di due manoscritti («Ordinarium Misse CM cum Picturis Deauratis sec. XIV; Psalterium CM sec. XIV») e di una manciata di incunaboli tutti di notevole momento, oltre ad alcuni testi del Sei e Settecento.³⁶ Può anche essere che le opere manoscritte manchino all'appello in quanto il censimento ebbe soprattutto il compito di censire le edizioni a stampa in vista dell'azione che prevedeva cassazioni, abrasioni, e tagli veri e propri delle parti non in armonia con il dettato della Congregazione dell'Indice.

L'immagine offerta dall'*Index* mostra dunque una bi-

³⁶ ASBo, Assunteria d'Istituto, *Diversorum*, b. 23 «Libri scelti dalla Deputazione per l'Amplificazione dell'Istituto Nazionale nelle Biblioteche delle Corporazioni Religiose, Del Dipartimento del Reno»; Certosa Codici ms. c. 115: Ordinarium Misse CM com Picturis Deauratis sec. XIV; Psalterium CM sec. XIV; Libri: Chronicarum Libri Norimberga 1493; Tavole Tedesche di architettura antica Lipsia 1728; S. Thome Aquinatis Opera sec. XV; S. Antonini Opera Venetiis 1481; S. Bonaventura in sec. Sententiarum Venetiis 1471; S. Hieronymi Epistole v. 2 Rome 1468 in domo Petri de Maximis; D. Bernardi sermones super Cantica Cantorum Papias 1482; Lactantii de divinis institutionibus Venetiis in Aedibus Aldi 1503; La vie de s. Brunon Peinte par Eustache Le Seur Paris; [c. 116] Putei Perspectiva pictorum, et architectorum Romae 1741; Ferrarii de florum cultura Rome 1635; Zanini Architettura Padova 1677; Rossi Studio di architettura civile Roma; Lorini Fortificazioni Venezia 1609; Cavari Relazione dei Mortari di Forte Urbano; D. Thome Acquinatis Catena aurea in quattuor Evangelistas Rome apud Petrum et Franciscum de Maximis 1470; Homiliae et sermones pro officio ord. Carthus. Lugduni cura, et expensis majoris Carthusiae 1585; n. 3 in F° Pergamena cum picturis Deauratis; Nova collectio statutorum carthusiensium Paris 1582; Statuta ordinis carthusiensis Carthusiar 1509.

biblioteca quasi interamente cinquecentesca, caratterizzata tuttavia da un arricchimento straordinario, in concomitanza con lo sviluppo e l'abbellimento soprattutto in ambito edilizio, che fecero della Certosa di Bologna uno tra i più vasti e raffinati monasteri dell'Ordine.

Come si è detto in precedenza, la fondazione di una Certosa presupponeva la dotazione al proprio interno di un primo nucleo di libri, composto essenzialmente da opere, prevalentemente liturgiche, necessarie allo svolgimento delle pratiche religiose da parte dei monaci e da alcune copie delle *Consuetudines* dell'ordine; nell'*Index* della Certosa bolognese numerose sono le presenze di opere del primo tipo, ma a colpire è un'altra assenza, quella delle *Consuetudines* dell'Ordine, mentre si trovano indicizzate altre regole monastiche, quali la regola agostiniana affiancata alle costituzioni domenicane, la regola benedettina e la regola di San Sulpizio. La letteratura certosina non è comunque assente dal catalogo: possiamo trovare infatti oltre all'*editio princeps* dell'opera di san Bruno, stampata a Parigi nel 1524 per i tipi di quel Josse Bade, conosciuto nella latinizzazione del nome come Jodocus Badius Ascensius, stampatore fiammingo che entrato a contatto con l'umanesimo in Italia, ritornò a Parigi per imprimervi parte degli scritti giovanili di Erasmo, anche 23 esemplari delle opere di Dionigi Leeuwis o van Leeuwen, conosciuto anche come Dionigi il Certosino (1402-1471), il più fecondo tra gli scrittori dell'Ordine. Tra le numerose opere patrologiche spiccano le edizioni stampate presso l'officina di Geronimo Froeben, l'importante stampatore svizzero attivo a Basilea con il fratello Giovanni e con Nicola Episcopo, che aveva avuto tra i suoi principali collaboratori Erasmo da Rotterdam; un editore, Froeben, che «operando in una regione aperta, aveva potuto contribuire a rafforzare l'opera dell'umanesimo cristiano come obbiettivo di ringiovanimento della Chiesa»,

se mi è permessa l'autocitazione.³⁷ Alla sua cura si deve, ad esempio, un'edizione del San Girolamo, che ben si colloca all'interno della via moderna abbracciata dalla Chiesa nella critica biblica e che ha contribuito a orientare gli studi sulla stampa basileana i quali fanno costante riferimento ad esso, oltre alle edizioni dei Santi Padri, Ambrogio, Gregorio ed Ilario, e dei vescovi Eucherio, Ireneo e Tertulliano.

In contrasto con le direttive dell'Ordine, che nel 1542 ricordò la proibizione delle opere di Erasmo,³⁸ troviamo presenti nell'*Index* della Certosa di San Girolamo anche altri testi curati da Erasmo, come l'opera di Sant'Ambrogio e un altro San Girolamo, oltre alle *Institutiones grammaticae* di Aldo Manuzio, il maggior editore di quel torno di tempo, dalla cui tipografia uscirono, come si sa, edizioni in greco, latino e volgare. A differenza di altre Certose dove la letteratura è secondaria e certamente non brilla sugli scaffali, in quella bolognese si trova in notevole quantità: oltre al *Dictionarium* di Ambrogio Calepino – manuale d'uso pratico – presente in 22 esemplari, si rilevano altre opere a cura di Manuzio, fra le quali le edizioni di numerosi classici: Cicerone, Sallustio, Prisciano, un'edizione di Omero del 1502, con cui si afferma il catalogo greco del grande editore italiano, e, tra i contemporanei, le *Cornucopiae* del Perrotti e le *Lettere familiari* di Annibal Caro, oltre alle già citate *Institutiones grammaticae* e alle *Eleganze* scritte da Aldo Manuzio iunior (1547-1597). La sola analisi delle edizioni aldine lascia intravedere un'apertura della biblioteca verso argomenti che esulano sia dall'ispirazione ascetica e spirituale, sia dallo studio della teologia, della patrologia, e delle Sacre Scritture; un'apertura

³⁷ M.G. Tavoni, *Il patrimonio bibliografico*, in *Percorsi minimi*, cit., p. 81.

³⁸ *Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da G. Pelliccia (1962-1968) e da G. Rocca (1969-), Milano, Edizioni Paoline 1975, vol. II, pp. 820-821.

eccezionale soprattutto nel caso di un Ordine come quello certosino, che, votato alla vita contemplativa, prescriveva un avvicinamento allo studio e alla lettura motivato non dalla curiosità ma dal desiderio di conoscere maggiormente il mistero divino. Tra gli esemplari indicizzati, 264 abbracciano vari campi del sapere, a testimonianza dell'apertura verso argomenti e temi che prescindono dalla vita ascetica e contemplativa del monaco, che in quegli anni portarono i Capitoli Generali a ricordare le limitazioni prescritte dagli Statuti. Ben rappresentata è tutta la letteratura classica, soprattutto latina. Oltre alle opere di Cicerone, presente con 27 titoli che comprendono il *De officiis*, le *Epistole familiari* (di cui si hanno anche due traduzioni in volgare, una delle quali ad opera di Aldo Manuzio), la *Rhetorica*, il *De consolatione* e le *Epistulae ad Atticum*, sono presenti gli storici come Polibio, Sallustio, Curzio Rufo e altri grandi autori classici (basterà citare fra i greci Plutarco e fra i latini Seneca, Plauto, Virgilio, Orazio, Ovidio, Giovenale, Lucano). Vi figurano opere quali il *Centonis* di Proba Falconia, la più importante e influente poetessa di lingua latina della tarda antichità, il *De rustica* di Lucio Columella, le *Fabulae* di Esopo. Nonostante le direttive dei Capitoli Generali che, nel corso del XV e del XVI secolo, avevano ribadito la proibizione di applicarsi allo studio del greco, dell'ebraico e del diritto, numerose sono le opere di retorica e di grammatica, non solo latina ma anche greca ed ebraica, e di diritto ad essere censite nell'*Index* del 1599, a fianco di testi di filosofia, architettura, medicina, geografia, segno di un interesse umanistico che, soprattutto tra le opere volgari, annovera anche titoli moderni quali le *Prose*, gli *Asolani* e le *Lettere familiari* del Bembo (di cui si ha un esemplare latino e uno volgare), le già citate *Cornucopiae* di Nicola Perotti, oltre alle opere di Sannazaro, Pico della Mirandola, Annibal Caro e Marsilio Ficino, al Dante della *Commedia*, rappresentato da due incunaboli, uno dei quali

stampato a Venezia da Ottaviano Scoto nel 1484 e l'altro a Brescia dal Bonino nel 1487.

Nella biblioteca di San Girolamo è rappresentato tutto il pensiero teologico medievale ma anche le più aggiornate interpretazioni, come la *Summa* di Silvestro Mazzolini, le sentenze di Pietro Lombardo, i testi di Gabriel Biel, uno dei maestri della Riforma ed esponente della filosofia ockamista. Risaltano poi, in anni lontani dalle tesi luterane, i primi autori controriformisti come l'Eck. L'inventario rivela altre presenze inquiete e aperte agli influssi delle correnti riformiste come l'*Antilogiarum Martini Lutheri*, la *Tipocosmia* di Alessandro Citolini da Serravalle e l'opera di Nicolas de Lyre. Sarebbe interessante conoscere quando effettivamente tali testi entrarono in biblioteca.

Un'assenza, seppur parziale, permette di intravedere quanto resta ancora da scoprire dei reali possessi della biblioteca certosina: mi riferisco alla *Summa theologica Moralis partibus IV distincta* di Sant'Antonino, un testo di teologia morale applicata, con stringenti legami con le normative giuridiche sia civili sia canoniche, una delle opere più significative nella storia della cultura religiosa del Quattrocento. La *Summa theologica*, che non poteva mancare nella biblioteca della Certosa, la troviamo infatti rappresentata da tre esemplari, indicizzati alla carta 392r dell'*Index*, e precisamente:

1. D. Antonini summa Venetiis apud Iuntas 1581 1582 To. 4;
2. Eiusdem suma Venetiis per Leonardum Wild 1481, et alia antiqua sine An. et impress. Bologna;
3. Eiusdem pa. et 2 pars istius summa maioris Lugduni per Io. Cleyn. deest annus 1507.

Ciò che mi fa parlare di un'assenza "parziale" è il fatto che solo il secondo volume descritto nell'*Index* corrisponde a uno dei tre esemplari appartenuti alla Certosa individuati

da Fabrizio Lollini,³⁹ il quale così si esprime: «Nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, i tomi che contengono la *Summa* sono undici, tutti compresi nella segnatura 16. B. III. Cinque (16. B. III.4, 11, 13, 14 e 15) non presentano interventi di pennello, ma solo elementi decorativi semplici a inchiostro»⁴⁰. Tra i sei tomi in cui Lollini ha riscontrato la presenza di porzioni miniate, ve ne sono tre nei quali lo stemma certosino indica la sicura provenienza dalla Certosa bolognese, in particolare i 16. B. III.3, 5 e 7. Di questi, i primi due vengono dalla versione con le aggiunte di Francesco Moneliensis pubblicata a tra 1477 e 1480 da Nicolas Jenson a Venezia e ne contengono la II parte, finita di stampare il 28 giugno 1480, e la IV, licenziata il 18 aprile 1480, mentre il 16. B. III.7 viene dalla versione veneziana di Leonardus Wild e Reynaldus de Novimagio, di cui reca la parte I, data 1481, e potrebbe quindi rappresentare almeno una parte di quella *Summa* stampata per Wild già indicata nell'inventario del 1599, come si è visto.

Numerosi interrogativi si aprono riguardo le acquisizioni della Certosa e sui suoi laboratori interni, sul suo eventuale *scriptorium* e sulle procedure per l'arricchimento delle raccolte. Anche Lollini si pone il problema: «sarebbe interessante sapere se vi è stata una scelta comunitaria – così lo storico dell'arte – per la raccolta libraria della sede, o quella di un singolo frate», optando per la prima ipotesi. A parer mio la presenza nell'inventario di più esemplari della stessa opera in edizioni differenti lascia intendere invece che furono spesso i singoli monaci ad arricchire la biblioteca con le loro personali raccolte.

³⁹ F. Lollini, *Su alcuni incunaboli della "Summa theologiae" di Sant'Antonino alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna*, in *Storie di artisti, storie di libri: l'editore che inseguiva la bellezza. Scritti in onore di Franco Cosimo Panini*, Roma, Donzelli 2008, pp. 397-408.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 398.

«L'organicità del programma a pennello (tutti e tre i tomi sono decorati sulla pagina iniziale e su quella del principio del testo principale, recano lo stemma e hanno il trigramma IHS) – continua Lollini – si scontra col fatto che il 3 (la parte II) e il 5 (la parte IV) spettano a una mano, il 7 (la parte I) a un'altra; e guarda a caso il 3 e il 5 sono tomi della stessa edizione Jenson mentre il 7 appartiene alla serie Wild».⁴¹ Il 3 e il 5 non compaiono nell'inventario del 1559 mentre ritroviamo, come si è detto, il 7, segno di una dispersione già avvenuta a quella data. Lollini conclude con un'osservazione pienamente condivisa, che vale la pena riferire, ovvero che la mancanza della parte III, non riscontrabile in nessun volume dell'Archiginnasio, è da imputarsi alla «storia conservativa spesso difficile delle raccolte librerie conventuali, fino al periodo confuso delle acquisizioni pubbliche».⁴² Appare evidente, seppur da un unico esempio, che il documento del 1599 è una spia eloquente per valutare come il patrimonio della Certosa avesse subito un primo impoverimento, le cui cause sono ancora ignote. Resta aperto un campo di ricerca: si dovrà infatti proseguire, là dove sarà possibile, per tentare di scoprire dai segni distintivi che ancora gli esemplari portano nelle sguardie e nei frontespizi, almeno nelle biblioteche bolognesi, quali altri volumi siano conservati nelle raccolte antiche della città. Il paradigma della *Summa* invita a nuovi scavi in questa direzione per cercare di trovare i volumi mancanti delle serie «frammentate»,⁴³ come induce anche Lollini a considerare.

Un altro incunabolo resuscita questa volta dalle collezioni della Biblioteca Universitaria di Bologna: si tratta del *Catholicon seu Summa prosodiae*, del genovese Giovanni Balbi († 1298), tra gli autori più importanti della lessicografia

⁴¹ *Ibidem*, p. 404.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*, p. 405, nota 6.

medievale. Dedicato alle arti del Trivio, fu stampato a Venezia da Hermann Liechtenstein, VII I kal. oct. [24 IX] 1483 (BUB A.V.B.V.28), prima edizione italiana di un'opera che ebbe grande fortuna in Italia ma che fu impressa per la prima volta a Magonza forse dallo stesso Gutenberg nel 1460. Informazioni utili su come il volume giunse a Bologna si ricavano dalla lunga annotazione posta alla fine dell'esemplare. Apprendiamo così che l'opera fu donata il 7 gennaio 1485 ad Ambrogio, priore del convento di Bologna, da Gregorio, priore del convento di Firenze, accompagnato da Simone, priore del convento di Pisa, in occasione della visita canonica alla Certosa bolognese.⁴⁴ A differenza della *Summa*, il *Catholicon*, nell'edizione veneziana, figura nell'inventario del 1599 insieme con altre tre edizioni della medesima opera, segno tangibile dell'interesse che essa ricopriva per la formazione di molti di coloro che vestivano l'abito dell'Ordine.

Le spie di altri importanti incunaboli che vi si potevano trovare prima del censimento dell'*Index* ci vengono soprattutto dal portato della biblioteca di Basilea, che si alimentò grazie anche alla vicinanza di un grande editore, Johann Amerbach, il quale ebbe la fortuna di dialogare con Johann Heynlin, il celebre fondatore, insieme a Guillaume Ficher, della prima tipografia parigina (1470). Heynlin, che dopo l'esperienza di Parigi si ritirò nella Certosa svizzera, vi portò gran parte del suo catalogo mettendo la propria esperienza, sia di conoscitore di tutti i procedimenti della stampa sia

⁴⁴ Esemplare assai ricco di cornici e fregi ad oro e colori vivaci, e di molte capitali filigranate e miniate. A c. 2r si nota uno stemma annullato con l'argento e sorretto da due angeli, e inoltre un monaco certosino con tonaca di lana bianca e scapolare con cappuccio, o forse il fondatore stesso dell'ordine san Brunone di Colonia. La precisa descrizione si deve ad una scheda di Maria Cristina Bacchi, in *Tesori della Biblioteca Universitaria di Bologna. Codici, libri rari e altre meraviglie*, a cura di B. Antonino, Bologna, Bononia University Press 2004, alle pp. 88-89.

di filologo di squisita levatura, al servizio del connazionale Amerbach. L'interscambio fra l'umanista e l'editore, che arricchì la biblioteca della Certosa di Basilea di tutti i libri usciti dai suoi torchi,⁴⁵ è una testimonianza di come nascevano certi testi che non dovevano mancare neppure a Bologna, seppure in altre edizioni. Il commercio librario era infatti ostacolato dai vari dazi e balzelli fra stato e stato anche all'interno della Penisola in modo che ci si approvvigionava spesso di medesime opere in edizioni di più facile accesso e che spesso erano stampate grazie a codici presenti in loco.

Quanto alle cinquecentine, se si mettono in relazione i testi dell'inventario del 1599 con quelli di medesime istituzioni del nord, a cominciare dalla Certosa di Basilea, si può dire che la Certosa di Bologna non è da meno, quanto al catalogo delle consorelle più famose, compresa la Grande-Chartreuse.

Se le biblioteche delle certose di Bologna e Basilea possono essere paragonabili per estensione (1441 opere, come si è detto, costituivano la dotazione di Bologna, 1337 è invece il lascito della seconda alla Biblioteca Universitaria di Basilea)⁴⁶, allora diventa ancor più rilevante la consistenza del patrimonio umanistico della Biblioteca di San Girolamo, che conta, come si è detto, 264 opere, contro le 118 della certosa basile-

⁴⁵ Cfr. M.G. Tavoni, *Docenti-editori della prima tipografia parigina*, in G.P. Brizzi, M.G. Tavoni (a cura di), *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università; stampa, editoria, circolazione e lettura*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Bologna, 21-25 ottobre 2008), Bologna, Clueb 2009, pp. 131-140 (si veda in appendice il *Catalogo* della prima stamperia parigina).

⁴⁶ Per il catalogo della Certosa di Basilea è possibile consultare il sito <http://www.ub.unibas.ch/ub-hauptbibliothek/recherche/kataloge/>. Si veda anche P.L. van der Haegen, *Basler, Wiegendrucke. Verzeichnis der in Basel gedruckten Inkunabeln mit ausführlicher Beschreibung der in der Universitätsbibliothek Basel vorhandenen Exemplare*, Basilea, Schwabe, 1998.

iana. Se si va oltre al dato puramente quantitativo ci si accorge inoltre che il ventaglio dei campi del sapere rappresentati a Basilea è decisamente più limitato rispetto a Bologna: numerose sono le opere di retorica e di grammatica, sia greca che latina, ma è totalmente assente la lingua ebraica. Anche a Basilea si hanno presenze importanti per la letteratura classica: non mancano, tra i greci, Aristotele, Platone, Omero ed Euripide, mentre tra i latini spiccano il Cicerone dell'*Orator*, delle *Epistulae ad familiares*, delle *Orationes* e delle *Tusculanae disputationes*; tra gli storici, Sallustio e Cesare, e altri grandi classici come Seneca, Terenzio, Catone, Virgilio, Giovenale, Apuleio oltre all'opera della poetessa Proba Falconia e alle *Fabulae* di Esopo che avevamo già incontrato anche a Bologna. Ad essere completamente assenti, se si fa eccezione per un *Herbarium* e per il *Regimen sanitatis cum expositione magistri Arnaldi de Villa nova*, sono invece altri campi del sapere, come la geografia, la medicina, l'agricoltura e l'architettura, tutti rinvenibili nella biblioteca bolognese. A Basilea troviamo anche qualche rappresentante dell'umanesimo italiano, come il Petrarca delle opere latine e il Valla delle *Elegantiae*, frutto della prima tipografia parigina. Significativi tornano poi ad essere i dati quantitativi se si guarda alle opere in volgare presenti nelle due biblioteche: le 531 opere volgari censite dal catalogo bolognese, che comprendono, come si è detto, anche i grandi letterati italiani, non trovano un corrispettivo nel catalogo di Basilea, che censisce solamente 29 opere tedesche, quasi tutte di argomento strettamente religioso.

Manca invece uno strumento che permetta un'analisi dettagliata della biblioteca della Grande-Chartreuse: per essa si dispone della pubblicazione del catalogo dei manoscritti⁴⁷, ma per il patrimonio a stampa, confluito solo

in parte insieme a quello manoscritto nella Bibliothèque municipale de Grenoble, il catalogo *on-line* non ci indica le provenienze, per cui non è possibile distinguere i 3500 volumi, tra cui 326 incunaboli, che costituiscono il lascito della Grande-Chartreuse⁴⁸ alla biblioteca di Grenoble. Mancanza ancora più grave se si pensa che un catalogo della Casa madre doveva essere posseduto, tra i manoscritti, da tutte le certose per fungere da modello all'incremento di ogni biblioteca dell'Ordine, come informa Gargan riferendosi al *Registrum librorum Domus Cartusiae Maioris* conservato nella Certosa di Pavia.⁴⁹

Chi erano i monaci che lasciarono attestati così eloquenti della loro presenza nel monastero, che ruolo ebbero i priori di cui si conoscono dal *Chronicon* i nomi? Che rapporti la Certosa intrattenne con la città e con le altre Certose? Si frantumò ancor prima delle confische napoleoniche il patrimonio librario al suo interno? A queste domande che sorgono spontanee dopo aver cercato di individuare alcune delle tappe salienti che permisero alla biblioteca di San Girolamo di porsi fra le prime Certose nel concerto europeo, si potranno dare attendibili risposte solo in un futuro che ci auguriamo prossimo e che vede fin da ora in campo altre forze. Da queste prime indagini si dovrà pertanto ripartire per giungere – è quanto mi auguro – a una monografia, possibilmente a più mani.

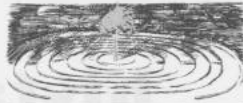
ancora del volume, anche E. Maignien, *Catalogue des incunables de la Bibliothèque municipale de Grenoble*, Macon, Protat, 1899, da cui affiorano 21 incunaboli in cui gli *ex libris* riconducono alle raccolte della Grande-Chartreuse.

⁴⁸ <http://www.bm-grenoble.fr/index.html>. Si veda il recentissimo saggio di Y. Jackeur Montrazier, *De l'inventaire au catalogue, le destin de incubables de la Grande-Chartreuse*, in *Le Berclau du livre imprimé. Autor des incunabols*, a cura di P. Aquilon, I. Clear, Turnbaut, Brepols, 2010, pp. 211-222.

⁴⁹ L. Gargan, *L'antica biblioteca della certosa di Pavia*, cit., p. 75.

⁴⁷ P. Fournier, E. Maignien, A. Prudhomme, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, Parigi, E. Plon, Nourrit et C. 1889, vol. 7. Segnalo, pur non disponendo

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA



BOLOGNA CROCEVIA

Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV-XVI)

a cura di Sabine Frommel



Bologna University Press

Con il contributo di:



Il progetto di ricerca "Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV-XVIII)" è promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna in collaborazione con l'École Pratique des Hautes Études, Paris, Direction d'Étude d'Histoire de l'art de la Renaissance

Comitato scientifico

Presidente

Sabine Frommel

Gian Mario Anselmi, Carlo Bertelli, Beatrice Buscaroli, Dominique Cordellier, Marzia Faietti, Vera Fortunati, Hans Hubert, Anna Maria Matteucci, Giovanna Perini, Dmitry O. Shvidkovsky

Le sezioni del Convegno internazionale di Studi "Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV-XVI)", tenutosi nel maggio 2009, sono state rispettivamente curate da Gian Mario Anselmi, Marzia Faietti, Sabine Frommel e Vera Fortunati

In copertina

Francesco Primaticcio, *Annunciazione* di Chaalis; tarsia con il *Battesimo di San Domenico*, Bologna, Chiesa di San Domenico (dettaglio); sovrapposizione dell'*Annunciazione* di Chaalis e della tarsia con il *Battesimo di San Domenico* (montaggio: Giancarlo De Leo)

Bononia University Press
Via Farini 37, 40124 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

www.buonline.com
e-mail: info@buonline.com

© 2010 Bononia University Press
Tutti i diritti riservati

ISBN 88-7395-572-6

Progetto grafico e impaginazione
Lucia Bottegaro

Coordinamento redazionale
Maria Vittoria Spissu

Traduzioni
Lorenzo Biagini per Nicole Dacos, Eva Renzulli per Anja Grebe,
Maria Vittoria Spissu per Fernando Marías

Stampa
Officine Grafiche Litosei (Rastignano, Bologna)

Prima edizione: novembre 2010